

Luana Benini

ROMA Anche a Washington il presidente del Senato Marcello Pera deve far fronte alle grane interminabili della Cirami. E mentre le polemiche sui pianisti presi con le mani nella marmellata da un ficcante obiettivo continuano a infuriare, aggiunge qualche ulteriore considerazione al lacconico «tutto regolare» del suo primo comunicato stampa. E' vero che Pera continua a sostenere la piena regolarità del voto e esclude perentoriamente che possa essere annullato o ripetuto (come chiede ad esempio Marco Rizzo, Pdc) ma promette anche «di presentare tutti i documenti al Consiglio di presidenza del Senato perché li esamini». Dedicata al caso addirittura una conferenza stampa. «Di per sé - spiega - un solo fotogramma o una singola ripresa non sono delle prove». Fa capire che un conto è votare per un collega assente dall'aula, un altro votare per un collega presente in aula, cosa che rientrerebbe nella prassi vigente. Solo nel primo caso potrebbero essere «prese delle misure». In sostanza Pera sembra avvalorare l'argomentazione che in queste ore tutto il centro destra ha utilizzato in una specie di passaparola (meno il Ccd Follini che ha l'onestà di sollecitare pubbliche scuse da parte dei suoi compagni di coalizione e che per questo è stato isolato e violentemente redarguito da Nania, An). La difesa formale del Polo è infatti la seguente: nessun senatore della Cdl ha votato per colleghi assenti dall'aula del Senato, semmai qualcuno ha votato per colleghi presenti in aula. Che la pratica sia diffusa è incontestabile: la malattia è contagiosa. In ogni caso, il centro destra punta sul fatto che è difficilissimo provare il contrario, che i suoi senatori abbiano votato per colleghi assenti. E Nania dice di aver verificato i tabulati delle votazioni riscontrando che lo scarto fra voti favorevoli e contrari alla legge «è in media tra i 50 e i 60». Poi, siccome la miglior difesa è l'attacco, com'è suo costume il Polo è parti-

Sandro Battisti, senatore Ds: «È una violazione costituzionale votare al posto di un collega»



“ Il presidente Ccd «Dai pianisti uno spettacolo penoso. Chiedano scusa quelli dei nostri che hanno votato per i colleghi O lo farò io per loro»



Il presidente del Senato: «Attenti a non delegittimare le istituzioni. Le votazioni sono state regolari, è impossibile ripetere il voto»



## Pera sorvola sui pianisti, Follini chiede scusa

Schifani (FI) chiede un giurì d'onore contro la Margherita. Angius: condanniamo il «pianismo»



La senatrice Laura Bianconi del gruppo di Forza Italia mentre vota per un collega

to in quarta. I presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza al Senato hanno annunciato la richiesta di un giurì d'onore allo stesso presidente Pera corredata da insulti nei confronti di Bordon che avrebbe «dimostrato la più completa assenza di etica politica e istituzionale». «Malafede subdola e premeditata»: ne scrivono di tutti i colori i capigruppo della Cdl e chiedono di sottoporre Bordon a provvedimento disciplinare. Facile il commento della Margherita: «Al ridicolo non c'è mai fine». Punire Bordon? «L'uomo che morde il cane, il ladro che denuncia il giudice, il brigante che rincorre il carabiniere». Da parte sua la Margherita vuole andare avanti e promette ulteriori riscontri. Secondo il senatore Ds, Sandro Battisti, esiste comunque una violazione costituzionale, il votare al posto di un altro e Pera dovrebbe stigmatizzare questo comportamen-

to prendendo delle misure. Le associazioni dei consumatori Adusbef, Federconsumatori e Codacons si sono già rivolte al Procuratore della Repubblica di Roma perché «accerti i fatti» di fronte a palesi «violazioni del principio di rappresentanza».

In questo clima il presidente del Senato da Washington ha creduto bene di suonare il tasto dell'allarme: «Bisogna distinguere fra critiche legittime e qualche volta fondate su singoli casi di irregolarità e le critiche all'istituzione in quanto tali». Il suo è un altolà: «Non bisogna dare spazio ad atteggiamenti di antiparlamentarismo» e «delegittimare le istituzioni e il Senato».

Comunque sia tutto arriverà sul suo tavolo, al rientro: la richiesta dei giurì della destra e il dossier della Margherita da vagliare. Nel frattempo però Pera ha già anticipato che la regolarità delle votazioni è stata ga-

rantita non solo dalla sua presenza ma anche da quella dei vice presidenti e dalla vigilanza dei segretari d'aula di maggioranza e di opposizione. E pur essendo aperto a possibili modifiche regolamentari ha già negato l'opportunità di introdurre la votazione con impronta digitale, sistema che invece è già stato ipotizzato dal suo omologo della Camera, Pierferdinando Casini per combattere il «pianismo». Pera si è anche preoccupato di parare il colpo sul versante Corte Costituzionale. Un versante delicato. Due giorni fa da ambienti della Corte era stata fatta filtrare una reazione

abbastanza indignata al fatto che, al Senato, nell'ultima giornata della legge sul legittimo sospetto, dalla presidenza di palazzo Madama non si fosse levata nessuna voce a difendere la Consulta dalle pesantissime ac-

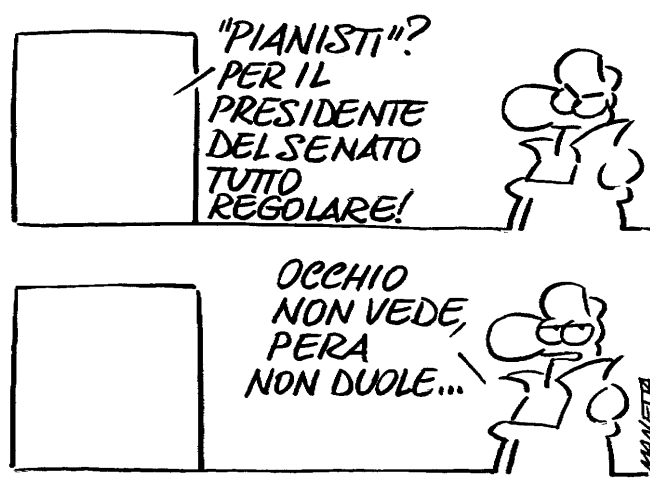
cuse del senatore Melchiorre Cirami (aveva definito «devastanti» alcuni interventi interpretativi della Corte Costituzionale). Ieri Pera ha dunque rivelato di aver avuto una conversazione telefonica con il presidente della Corte, Cesare Rupert, il quale gli avrebbe assicurato che «non esiste alcuna questione istituzionale». Una mossa dovuta, quella di Pera, anche di fronte all'ipotesi ventilata da Bordon di una nuova istanza da presentare alla Consulta in relazione alla vicenda dei pianisti.

Se la Margherita è stata in queste ore il motore propulsore della denuncia, i diessi si sono rivelati più cauti (anche se il senatore della Quercia Calvi a caldo ci era andato giù duro: «la destra ha votato la Cirami barando»). Ieri il capogruppo Gavino Angius ha precisato: nessuna differenziazione nel centro sinistra, «la nostra condanna al pianismo è implacabile». Sarà l'intero consiglio di presidenza del Senato che dovrà valutare dopo quanto accaduto le iniziative da assumere. Angius ha dunque invitato alla collaborazione: «Dobbiamo tutti impegnarci evitando demagogie ed estremismi inutili a combattere qualsiasi fenomeno che possa colpire il prestigio delle istituzioni parlamentari».

Il Polo si scaglia contro Bordon, accusa e insulta: c'è stata malafede politica e assenza di etica



### La Porta di Dino Manetta



### Tutti i pianisti del Senato

Ecco l'elenco dei «pianisti» immortalati dalle telecamere al Senato, mentre le mani premono contemporaneamente due pulsanti per le votazioni. Per la maggioranza Sergio Agoni (Lega), Giacomo Archiutti (Forza Italia), Francesco Bevilacqua (Alleanza Nazionale), Laura Bianconi (Forza Italia), Mauro Cutrufo (Udc, ma anche questore del Senato), Corrado Danzi (Udc), Gaetano Fasolino (Forza Italia), Michele Florino (Alleanza nazionale), Michele Forte (Udc), Lucio Malan (vicecapogruppo di Forza Italia), Salvatore Marano (Forza Italia), Lodovico Pace (Alleanza nazionale), Luigi Scotti (Forza Italia), Gianfranco Tunis (Forza Italia), Giuseppe Consolo (An) pure immortalato dalla telecamera, ha smentito inviperito: avete le travergole. Così fan tutti. Quindi anche la minoranza ha i suoi pianisti: Milos Budin, Ds: «È stata la prima volta» ha ammesso. Damiano Verardi, Margherita: «Non so, non mi sembra, forse sì».

Indecenze e trucchi da scolari nel voto dei pianisti. Regolamento e norme violate per approvare la legge Cirami

## Uno scotch sul pulsante rosso

Le foto sono lì a testimoniare il voto multiplo. Ma la denuncia palese che conseguenze può avere? Secondo quanto va ripetendo la Margherita ci sono motivi validi per mettere una pesante ipoteca sul varo di una legge così controversa come la Cirami che potrebbe essere stata votata in mancanza del numero legale. Ma come si fa a dimostrarlo? Mentre alla Camera si può sempre avere cognizione in ogni momento del numero legale e dei votanti, così non è al Senato. Tanto è vero che la Cirami è stata votata per alzata di mani. Nell'ultima concitata giornata l'opposizione ha chiesto centinaia di volte la verifica del numero legale ed ha anche segnalato la pre-

senza massiccia di pianisti fra le file della maggioranza. Sui pianisti dovrebbe vigilare il presidente dell'assemblea aiutato dall'ufficio di presidenza e i commissari dovrebbero materialmente andare a togliere i tesserini dai posti vuoti. Quando si va di corsa, un voto dopo l'altro, la pratica del controllo crea problemi. Nando Dalla Chiesa racconta che parecchi senatori soprattutto di An hanno utilizzato il sistema dello scotch appiccicato sul pulsante rosso (quello che serve al voto contrario). Tesserino inserito nel dispositivo sul banco, e pulsante rosso premuto ininterrottamente. «A qualunque richiesta del dispositivo di voto - spiega - i pulsanti risultavano

schiacciati. Tanto è vero che c'è stato un momento in cui almeno 12 senatori del centro destra hanno appoggiato la richiesta del numero legale, che come si sa viene fatta dall'opposizione». Una gran brutta storia. C'è il «reato» fotografato. C'è la violazione di una norma Costituzionale, l'art.67, che identifica lo status del parlamentare «senza vincolo di mandato» (in sostanza ogni parlamentare risponde per sé stesso, votare per un altro non esiste proprio, non sono possibili deleghe). Inoltre la magistratura non può sindacare l'operato dei componenti del Parlamento che è di competenza delle Camere (lo stabilì già la Consulta in una precedente occasione). Diffi-

cile trovare un appiglio per invalidare la votazione. Resta la questione squisitamente politica e sicuramente morale. C'è un elemento di inganno nella mano che vota per un altro. Tutto è nelle mani del presidente del Senato Marcello Pera e dell'ufficio di presidenza del Senato. Si chiede Nanni Morretti: ma non è vietato fare i pianisti? Lo scorso 11 luglio una delibera stabilisce le sanzioni, 250 euro di multa per chi vota per i vicini assenti e per chi beneficia del voto. Ma occorrono le prove per dimostrare che in quel momento il beneficiario era fuori dall'aula. E' prevedibile che lo scontro si sposti sull'esame dei tabulati delle presen-

lu.b.

### «Udc: alleati, ma non servi»

«Rivendichiamo piena dignità politica e totale partecipazione nella fase decisionale: siamo alleati fedeli, leali nella Casa della libertà, ma non servi». Lo ha detto ieri il ministro Rocco Buttiglione aprendo i lavori del consiglio nazionale dell'Udc.

Bisogna che la nostra voce sia più ascoltata, ha proseguito, «perché è cresciuto il nostro peso nel paese: oggi l'elettorato è meno plebiscitario e più riflessivo. Siamo sotto esame come governo e come partito, dobbiamo passarci».

Il consiglio nazionale dell'Udc ha approvato il regolamento congressuale, le regole con cui il partito arriverà all'assise del 5-7 dicembre che eleggerà il nuovo segretario.

Gran favorito Marco Follini, oggi presidente dell'Udc, vicesegretario Sergio D'Antoni, presidente sarà Buttiglione. Se, almeno, non vi saranno sorprese: potrebbero venire da una nuova corrente, area Cdu.

### l'intervista

Stefano Passigli  
senatore ds

Carlo Brambilla

MILANO La corsa frenetica del centrodestra per approvare la sciagurata legge Cirami «prima» del pronunciamento della Corte Costituzionale sul legittimo sospetto si sta appesantendo di ulteriori veleni politici. Lo stesso relatore del provvedimento, il senatore Melchiorre Cirami, ci ha messo del suo per alimentare le polemiche, parlando di «empatia fra alcuni settori del Parlamento (i Ds, ndr) e la Consulta». Su questo e altro ecco che cosa dichiara il senatore della Quercia, Stefano Passigli.

Dunque, senatore Passigli, perché sempre tanta fretta nel centrode-

stra? «Semplicissimo: perché temono una sentenza a loro sfavorevole da parte della Corte Costituzionale».

Ma quando si prevede il pronunciamento della Consulta sul legittimo sospetto?

«Si pensa che dovrebbe sentenziare a metà novembre. Non prima. Ecco quello è il traguardo temporale che la maggioranza intende tagliare per prima in Parlamento approvando la legge. Insomma tentano di chiudere la partita in tutti i modi».

Tentano?

«Sì, tentano. Perché non è affatto detto che la partita si chiuda anche con l'approvazione della legge in Parlamento. Infatti la Corte potrebbe prendere in esame il

provvedimento uscito dalle Camere, ricorrendo alla legge 27 istitutiva della stessa Corte. Cioè potrebbe estendere il suo giudizio anche in materie e norme affini. E quindi potrebbe pronunciarsi sulla costituzionalità della Cirami».

Supponendo che ciò accada, quali sono i punti della Cirami soggetti al giudizio di costituzionalità?

«Tre articoli della Costituzione: il 13, il 25 e il 111. Rispettivamente relativi alla libertà personale, al giudice naturale, e infine al giusto processo e alla sua ragionevole durata. Comunque, tornando al giudizio sulla fretta della maggioranza, va ribadito con forza che la legge sul legittimo sospetto non riguarda affatto la generalità dei cittadini».

Cioè?

«Parlano le cifre. Il legittimo sospetto è stato accolto dalla Corte di Cassazione in 58 anni, dal codice Rocco fino al 1989, solo 16 volte. Questo dimostra la pestuosità dell'argomento. Non è una legge avente valenza generale, ma si tratta di una legge fotografata per Berlusconi».

Perché, senatore, il centrodestra insinua che ci sia una sorta di legame fra la Consulta e una parte del Parlamento? Non si tratta di un'accusa lesiva della stessa Corte?

«Si tratta di una campagna per modificare la composizione della Corte. È un'ulteriore prova dell'assoluta illiberalismo di questa destra. Pretende di modificare anche la composizione degli organi di garan-

zia a suo piacimento. Ricordo che la Corte è nominata per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento e infine dalla magistratura. Non mai stata messa in dubbio da nessuno la correttezza. Nessuno si è mai sognato di affermare che la Corte possa aver giudicato sulla base di calcoli politici. Bossi, Tremonti, Cirami e altri hanno sparato sulla Corte per tentare di riverderne la composizione. Questo è il fatto».

Dopo che Cirami ha parlato di «empatia», qualcuno ha invocato una censura, che non c'è stata, anche da parte del presidente del Senato, Pera. Doveva intervenire?

«Francamente non credo. Non vedo nessun potere censorio da parte del Presi-

dente. Cirami ha espresso una valutazione politica criticabile, ma non tale da essere censurabile dal Presidente del Senato».

In conclusione che cosa sarebbe meglio accadesse nell'interesse generale?

«Mi auguro che la Corte Costituzionale si pronunci prima della promulgazione della legge Cirami. Anche perché, come ho detto, il Senato sta varando una proposta che, malgrado la correzione del famoso errore tecnico, continua a destare fra gli studiosi di diritto il sospetto di una irrimediabile incostituzionalità. Insomma l'insistenza del Polo per approvare la legge prima della pronuncia della Corte Costituzionale è un'aperta sfida alla giustizia costituzionale».